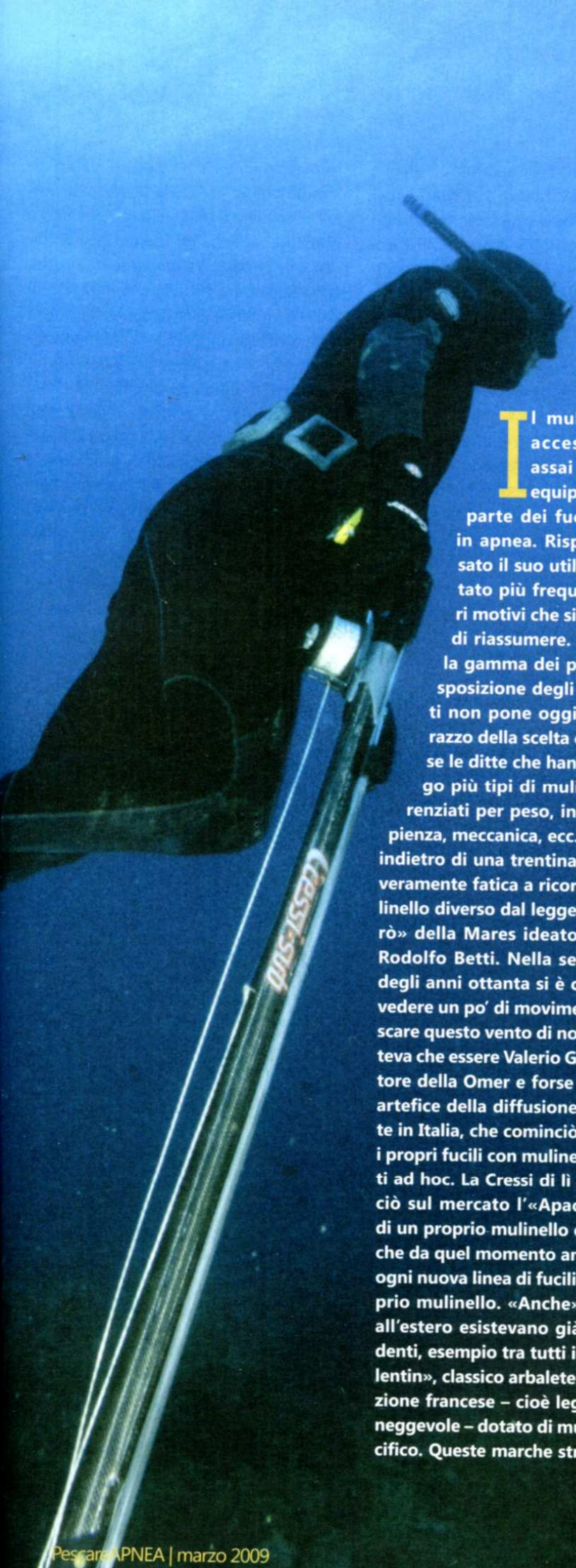


Mulinelli

Identikit di un accessorio che lo è solo di nome. In realtà determina la piena potenzialità dell'arma subacquea. Testo Marco Pisello foto Mario Genovesi





Il mulinello è un accessorio oggi assai diffuso che equipaggia buona parte dei fucili da pesca in apnea. Rispetto al passato il suo utilizzo è diventato più frequente per vari motivi che si cercherà qui di riassumere. Innanzitutto la gamma dei prodotti a disposizione degli appassionati non pone oggi che l'imbarazzo della scelta e sono diverse le ditte che hanno in catalogo più tipi di mulinello, differenziati per peso, ingombro, capienza, meccanica, ecc. Se andiamo indietro di una trentina d'anni, si fa veramente fatica a ricordare un mulinello diverso dal leggendario «Marò» della Mares ideato dal grande Rodolfo Betti. Nella seconda metà degli anni ottanta si è cominciato a vedere un po' di movimento. A innescare questo vento di novità non poteva che essere Valerio Grassi, fondatore della Omer e forse il principale artefice della diffusione dell'arbaletes in Italia, che cominciò a corredare i propri fucili con mulinelli progettati ad hoc. La Cressi di lì a breve lanciò sul mercato l'«Apache» dotato di un proprio mulinello e si può dire che da quel momento anche in Italia ogni nuova linea di fucili ebbe il proprio mulinello. «Anche», in quanto all'estero esistevano già dei precedenti, esempio tra tutti il «Marc Valentin», classico arbaletes di impostazione francese – cioè leggero e maneggevole – dotato di mulinello specifico. Queste marche straniere – tra

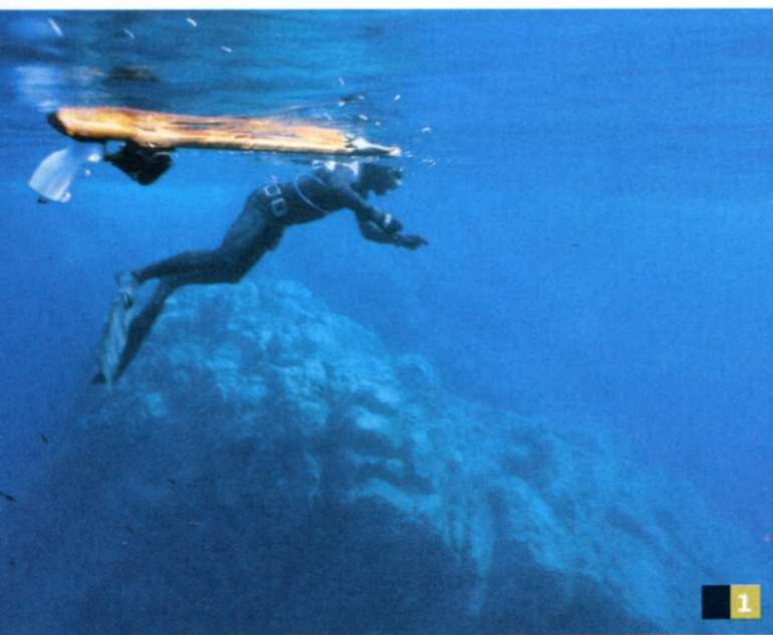
le quali vale la pena ricordare Praticsub, Rayo, Nemrod nonché Copino – erano però di difficile reperibilità e chi scrive ricorda di averle viste per la prima volta nel negozio Pesca-sub a Genova dove il titolare, che era un grande esperto, andava oltre frontiera per comprare queste attrezzature. Il secondo motivo è legato all'evoluzione delle tecniche e delle profondità di pesca: la grande diffusione della tecnica dell'aspetto e dell'agguato nella ricerca della preda importante in acqua libera consiglia infatti l'impiego del mulinello. Anche l'aumentare delle profondità operative rende quasi «obbligatoria» l'adozione di questo accessorio che ci permette di abbandonare l'asta sul fondo – anche solo perché incastrata – per riemergere in tutta sicurezza e organizzarci con calma per il tuffo successivo. Stesso discorso se attaccato all'asta c'è un pesce che possa ostacolare la nostra risalita. L'ultimo fattore importante è che l'evoluzione delle tecnologie ha consentito una certa riduzione degli ingombri dovuta principalmente alla diminuzione del diametro dei sagolini che una volta – ai tempi del Marò – erano di 3 mm e oggi raramente sono superiori a 1,5 mm, con prestazioni davvero stupefacenti. Questo ha fatto sì che anche quei pescatori appassionati a un'arma molto maneggevole abbiano digerito l'uso di un attrezzo dalle dimensioni «gestibili» e dagli indiscutibili vantaggi. Fatti questi cenni sull'evoluzione del mulinello, procediamo con una rapida analisi delle tipologie di mulinelli oggi in commercio.

Carena sì, carena no...

Si possono suddividere i mulinelli fondamentalmente in due categorie: «verticali» e «orizzontali». La classificazione si riferisce alla posizione dell'asse della bobina rispetto al fucile. Lo scrivente, nella propria qualità di progettista di attrezzature subacquee, premette che rispondere alla domanda «quale è meglio» non è facile. Dopo venticinque anni di pesca con mulinelli orizzontali ci si sente convinti che sia la soluzione migliore. Da ciò è nata la progettazione del mulinello «Match» della Omer che ha incontrato un bel successo e in effetti, dal punto di vista della praticità e della maneggevolezza, s'è trattato di un ottimo risultato. Un paio di estati fa, andando a pescare con il pluricampione spagnolo Pedro Carbonell e osservandolo in azione con il mulinello verticale, è apparsa chiara la necessità di approfondire il discorso sul verticale. Mesi di analisi e confronti han-

no così permesso di arrivare ad alcune conclusioni sui vantaggi e svantaggi delle due soluzioni. Il mulinello orizzontale è meccanicamente più semplice e si presta ad avere delle dimensioni leggermente più contenute, ha un uso della frizione intuitivo ma, nonostante vari accorgimenti possibili, mantiene una certa possibilità di «imparruccarsi» quando il filo per mancanza di tensione tende a cadere dalla bobina. Il mulinello verticale è quindi un po' più grande e macchinoso, soprattutto se la frizione ruota insieme alla bobina – come nel Marò – e richiede un minimo di adattamento. Tuttavia se ben progettato rende davvero remota la possibilità di imparruccamenti. Inoltre per ragioni geometriche può essere posto in maniera più arretrata rispetto al mulinello orizzontale. Così lo scrivente ha progettato la sua prima serie di mulinelli verticali, secondo il modello denominato «One», che si trove-

rà prossimamente nei negozi. L'altro dilemma che si presenta quando si tratta di scegliere il mulinello è: «carenato o non carenato?». Intendendo per «carenato» quella parte solitamente in plastica che va a coprire completamente la bobina, con l'intento di impedire al filo di andare fuori posto per mancanza di tensione. Il sistema di per sé ha una sua efficacia ma ha pure due difetti: non si può effettuare un controllo visivo dello stato della sagola e della correttezza del suo avvolgimento e, in caso di problemi, lo smontaggio della carena per accedere alla sagola da sbrogliare richiede l'uso di attrezzi. Siccome spesso questo accade mentre siamo in acqua il problema, da un punto di vista pratico, non sembra di poco conto. Secondo lo scrivente – la cui preferenza personale va al mulinello senza carena – sul mercato attuale sembrano trovarsi più modelli aperti che carenati.



Il «manettino»

Un elemento molto importante e spesso trascurato del mulinello è il «manettino» afferrando il quale si fa girare il tamburo per avvolgere la sagola. Siccome questo particolare costituisce una sporgenza che spesso va a urtare contro gli scogli in fase di pesca, c'è una certa tendenza a realizzare tale particolare di dimensioni contenute. In alcuni casi però sembra proprio si sia esagerato e il manettino è così piccolo da diventare scomodo. In fase di recupero, il manettino deve avere dimensioni consone a restare maneggiabile anche con guanti spessi. In alcuni casi tale manettino costituisce la parte terminale di un braccetto estensibile o estraibile che, aumentando il raggio tra asse della bobina e manettino, rende molto più naturale ed efficace l'avvolgimento. L'aumentare del braccio di leva – aumentando il raggio – e quindi della forza applicata rende più age-

vole il recupero in tutte le situazioni e in particolare quando dobbiamo «salpare» un peso di una certa entità.

Il discorso sulla tecnica dei mulinelli varrebbe ulteriori approfondimenti e magari ci torneremo in una prossima puntata.

1_2 Alcune fasi nelle quali si vede la corretta azione di recupero di una preda: dopo la sfuriata iniziale, il sub abbandona il fucile e «lavora» tenendo il sagolino con le mani e muovendo correttamente le braccia

3 Corretta azione di avvolgimento con mulinello verticale: il fucile viene capovolto e il pescatore controlla visivamente il corretto avvolgimento della sagola guidandola con le dita

4 Le dimensioni contenute di alcuni mulinelli consentono di pescare anche all'agguato senza che l'azione di pesca venga disturbata

5 Corretta azione di avvolgimento con il

Come scegliere e cosa controllare

Vediamo ora i criteri di scelta e le modalità per un uso corretto del mulinello. Vale un principio generale: il mulinello deve essere proporzionato al fucile sul quale va montato, tenendo conto di eccezioni

mulinello orizzontale: il pescatore ruota il fucile sul lato in modo da controllare l'avvolgimento della sagola guidandola con le dita

6 Il sub effettua immersioni e risalite per stanare la preda, sempre tenendo il fucile in trazione. Bisogna in questi casi fare attenzione alla sagola in bando che è molto pericolosa e un coltello deve essere sempre a portata di mano

7 Confronto tra due mulinelli di ultima generazione, un verticale e un orizzontale. Le dimensioni sono simili e la preferenza è soggettiva. Meccanicamente, per alcuni modelli, le differenze sono notevoli



dovute a tipi particolari di pesca. In generale: fucili corti = mulinelli contenuti; fucili grandi = mulinelli grossi. Montare su un «75» un mulinello da 80/90 metri, oltre a essere anomalo, comprometterebbe sicuramente il bilanciamento e la manovrabilità del fucile. In generale il concetto è che per i fucili usati per la pesca in tana il mulinello deve essere sufficiente a coprire la distanza tra la superficie e le nostre massime quote operative con in più 5 metri. Senza star lì col millimetro diciamo che 30 metri di sagola vanno bene per la maggior parte dei casi, cioè pescando fino a 25 metri di profondità, che non sono pochi! Eliminare i metri inutili scegliendo una bobina un po' più piccola può essere utile su un'arma medio corta – tipo i 75/82/90 – in quanto la maneggevolezza sarà essenziale per insidiare pesci guizzanti tra le rocce. Se si pesca all'agguato o all'aspetto con fucili da 90 centimetri in su, mediamente un mulinello da 50 metri può andar bene, perlomeno sul 90. I modelli di maggiore capienza è meglio riservarli alle misure più lunghe, cioè sui 110, 115 e oltre. Bisogna ricordare che è di fondamentale importanza controllare sistematicamente le sagole e verificare l'assenza di imparruccamenti, dovuti magari a qualche manovra errata durante spostamenti e viaggi – deleteri sono i giri di manettino in senso contrario all'avvolgimento che possono accidentalmente verificarsi – in quanto a nulla serve disporre di 100 metri di sagola se dopo 5 metri il mulinello si blocca. Si consiglia pertanto, appena entrati in acqua, prima di caricare il fucile, di far cadere l'asta verso il fondo con la frizione aperta per una decina di metri e riavvolgere il tutto, per essere sicuri di non avere sorprese. In ogni caso ci sono pescatori che hanno per scelta deciso di non fidarsi comunque del mulinello e ne portano uno di scorta in cintura. Nel caso quello sul fucile si blocchi, non fanno altro che collegare tramite moschetto-ne il mulinello di scorta al fucile e risalire aprendo la frizione del mulinello ausiliario. Il mulinello in cintura può dare però molto fastidio: infatti l'autore, non essendosi mai trovato in situazioni critiche con il mulinello bloccato, ritiene tale pra-

tica un po' eccessiva. Aggiungendo però che, pur avendo visto pochissimi pescatori utilizzare il doppio mulinello, siccome due di questi si chiamano Maurizio Ramacciotti e Stefano Bellani, sembra opportuno e doveroso tenere in considerazione il loro punto di vista.

Come si usa

Dedichiamo infine qualche riga per far chiarezza sul corretto utilizzo del mulinello in fase di pesca e di recupero. Da alcuni quesiti posti dai clienti alle aziende si nota che – a volte – cose apparentemente scontate per chi maneggia questi attrezzi da anni, in realtà per i più non lo sono affatto. Innanzitutto, quando si prende un pesce grande – fatto raro ma non impossibile – bisogna aprire la frizione e controllare la prima sfuriata del pesce usando la mano sul tamburo come frizione, sostituendoci quindi alla frizione meccanica. Una volta stabilizzatasi la situazione, con la preda che ha preso i suoi 20/30/50 metri di sagola, si abbandona il fucile e il pesce lo si lavora con le mani, recuperando e rilasciando la sagola fino a farlo stancare. Il pesce va recuperato a mano fino a quando non riusciamo ad afferrarlo e ucciderlo. Solo allora, riposto il pesce, si fa cadere l'asta verso il fondo, si recupera il fucile e si riavvolge il mulinello. Quando si deve avvolgere tanta sagola, bisogna capovolgere i fucili a mulinello verticale mentre occorre inclinare di lato quelli a mulinello orizzontale, in modo da con-

trollare visivamente la distribuzione corretta della sagola nel tamburo. La sagola va pertanto guidata con le dita così da farla andare a riempire in modo uniforme la bobina. I mulinelli da fucile subacqueo infatti, per ragioni di robustezza e semplicità, non hanno tutti quegli accorgimenti tecnici che controllano in modo automatico la distribuzione del filo nei mulinelli da pesca di superficie con la canna. Inoltre i destri devono ruotare il fucile in modo da avvolgere con la destra, viceversa per i mancini.

Il senso d'avvolgimento

Infine quando ci si trova di fronte a una bobina vuota bisogna decidere in quale senso effettuare l'avvolgimento. I criteri da osservare – e che solitamente, nei mulinelli ben progettati, coincidono per mancini e destri – sono due, qui elencati in ordine d'importanza. L'avvolgimento deve tenere conto che quando il filo esce, la bobina deve ruotare nello stesso senso di apertura del «rotellino» della frizione. Questo è molto importante perché, in caso di guasto di qualche particolare o fermo della frizione, questa tende a ruotare insieme al tamburo. Mettiamo che, presa una ricciola che ci ruba sagola «a tutta birra», si verifichi tale fenomeno: se l'avvolgimento è stato fatto nel modo descritto, la frizione non fa altro che aprirsi maggiormente, agevolando il nostro compito; in caso contrario si bloccherebbe, col rischio di perdere pesce e fucile,



oltre alla possibilità di innescare situazioni di pericolo facendoci perdere tempo prezioso ad armeggiare con un mulinello bloccato. In Spagna è addirittura d'uso piuttosto diffuso togliere appositamente il fermo che su molti mulinelli rende indipendente la rotella della frizione dalla rotazione del tamburo, proprio per creare apposta l'«effetto incollamento» con il risultato che appena il pesce parte il mulinello si apre senza dover fare nulla. Il secondo criterio è quello di effettuare l'avvolgimento in modo che la mano che impieghiamo di solito per avvolgere si trovi a lavorare in modo favorevole. I mulinelli ben progettati – per ovvie ragioni di maggior diffusione tengono conto di solito dei destrorsi – sono concepiti in modo che l'avvolgimento con la mano destra in senso orario della bobina – il movimento più naturale e redditizio – coincida con il giusto senso di rotazione della frizione.

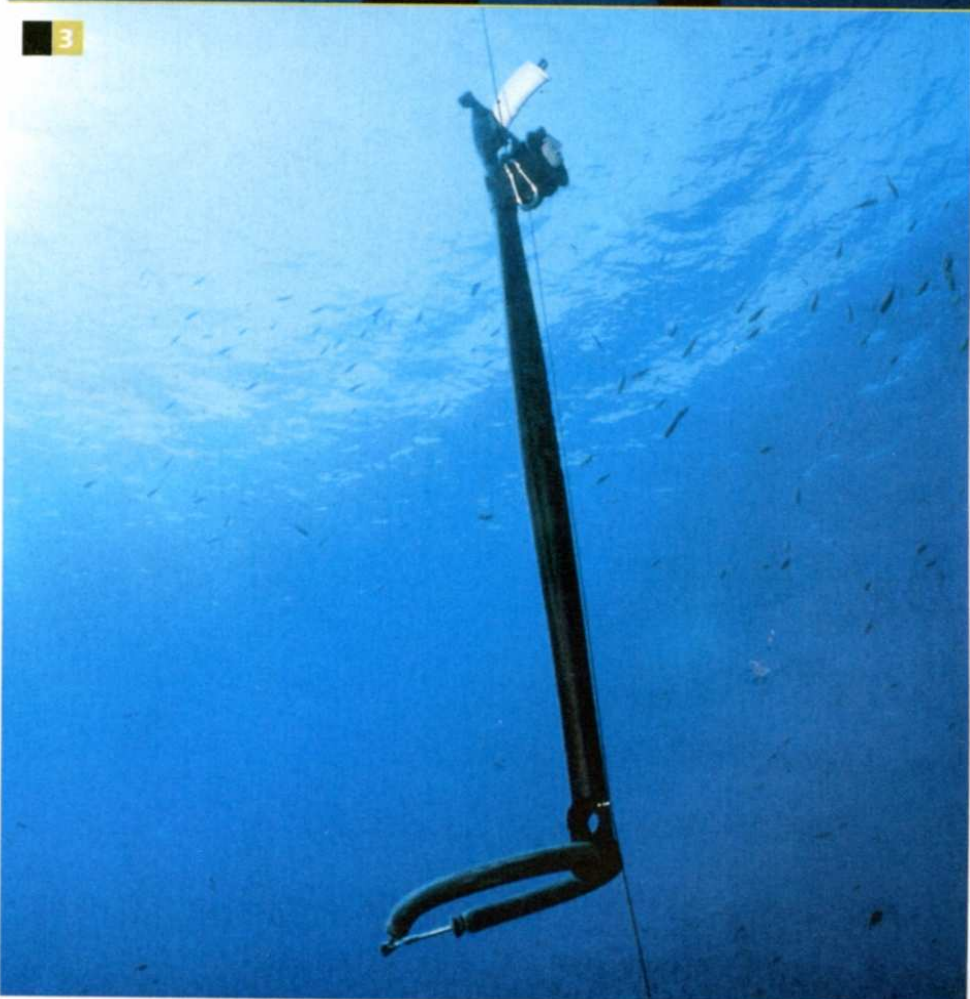
Concludendo

Ovviamente chi va in mare da anni e ha accumulato una propria esperienza che lo porta con soddisfazione a usare il mulinello in modo differente da quanto qui descritto non ha alcun motivo di cambiare. Per chi ha meno certezze, crediamo invece che l'osservazione di questi accorgimenti possa rivelarsi di buona utilità e lo porti – magari proprio il giorno della cattura della «preda della vita» – a ringraziare d'aver letto queste due righe.

1 Anche pescando in tana con un fucile da 75 cm il mulinello può essere molto utile: potremmo arpionare un bel pesce e non riuscire a estrarlo nello stesso tuffo, per non parlare dell'eventualità – rara ma non impossibile – di trovarsi davanti una grossa leccia che ci guarda mentre usciamo dalla tana che abbiamo appena ispezionato

2 Il mulinello con la preda intanata si è bloccato: il sub apre la frizione del mulinello ausiliario che tiene in cintura dopo aver agganciato il moschettone e sale a galla in sicurezza senza perdere contatto con il fucile

3 Il secondo mulinello, portato in cintura, ha consentito di mantenere la preda in trazione, senza permetterle di guadagnare spazio dentro la tana



P E S C A R E

APNEA

Speciale pinne

40 MODELLI AL TOP

Apnea agonismo

**EVOLUTION CUP
SUCCESSO MONDIALE**

Spigola, orata, palamita



A COLPO SICURO